

#SCATTI D'AUTORE

| di Ivan Pedrazzi e Giulia Giabbani |

Vincenzo Vicari, fotografo a tutto campo

Avviato nel 2014 dalla Divisione cultura, l'ambizioso progetto dedicato al fotografo Vincenzo Vicari (1911-2007) – di cui la Città di Lugano ha acquisito il patrimonio visivo a partire dal 1987 – raggiunge ora un primo importante risultato. Attraverso un libro monografico, un archivio digitale e cinque esposizioni, la popolazione può finalmente accedere a un insieme di immagini di straordinaria ampiezza e varietà, che documenta i cambiamenti economici, sociali e territoriali nel Ticino del Novecento. Frutto di una collaborazione virtuosa tra più istituzioni, «Vincenzo Vicari fotografo. Il Ticino che cambia» configura un inedito modello di cultura diffusa accolto con entusiasmo.

Conservato presso l'Archivio storico della Città a Castagnola, il fondo fotografico Vicari, con i suoi 300mila scatti (di cui i primi 5mila catalogati e digitalizzati) e 8mila stampe, racconta la storia dei decenni cruciali del Novecento ticinese. Dalla cronaca alla pubblicità, dal reportage alla moda, dallo sport allo spettacolo, dall'arte alle attività produttive, dall'urbanizzazione alla ruralità... Un viaggio che spazia sull'intero Cantone, documentando i cambiamenti che hanno interessato il

territorio e l'identità. La Città di Lugano l'ha ripercorso con diversi partner, i quali costituiscono il valore aggiunto di un'operazione culturale estesa e articolata. Le mostre, allestite a Lugano (Palazzo Reali), Caslano (Museo della pesca), Vezia (Villa Negroni), Corzoneso (Casa Rotonda) e a Sonvico (Antico torchio) sono completate da un volume monografico e da due progetti digitali: il sito internet (vincenzovicari.ch), che permette di accedere a un archivio di oltre 2mila foto geolocalizzate; e la piattaforma partecipativa lanostriaStoria.ch, sulla quale

sono disponibili filmati girati nel corso di una carriera professionale lunga e ricca di sfide.

Parlando di «Vincenzo Vicari fotografo. Il Ticino che cambia», il sindaco Marco Borradori ha sottolineato la popolarità di un «*professionista appassionato a cui piaceva stare tra la gente. I suoi negozi non erano semplici punti di vendita, ma offrivano anche occasioni di scambio e di confronto sulla fotografia*». Un'arte di cui Vicari è stato pioniere. Appassionato di volo, è stato inoltre tra i primi a scattare fotografie aeree.



Il primo selfie nella storia del Canton Ticino, possibile grazie alla Leica di cui Vicari si è a lungo servito.

In 300 scatti il volto di un Ticino in trasformazione

Il volume attinge a oltre cinquant'anni di attività che hanno visto operare Vincenzo Vicari in più ambiti – dal ritratto in studio agli scatti di cronaca, dalle riprese aeree e di paesaggio alla rappresentazione dei vari settori lavorativi – documentando con 300 fotografie in bianco e nero e a colori, in gran parte inedite o poco conosciute, la trasformazione del territorio ticinese e della sua gente confrontata in particolare modo con l'avvento della modernità e gli stili di vita ad essa associati. I saggi di Damiano Robbiani, Gianmarco Talamona, Antonio Mariotti e Nelly Valsangiacomo completano l'opera, inquadrando il lavoro di Vicari nel suo contesto storico e offrendoci così un capitolo finora inedito del-



la storia della fotografia svizzera. Alberto Bianda, che ha curato il progetto grafico, ha confezionato una veste moderna e contemporanea, coerente con lo spirito innovativo di Vicari e i cambiamenti della società sui quali era puntato il suo obiettivo.

Edito da Casagrande (nella versione tedesca da Scheidegger & Spiess), il volume è insieme un libro su Vicari e un libro sul Ticino del XX secolo. Se da una parte si vuol rendere conto della qualità e della varietà del lascito fotografico di Vicari, come della sua vitalità imprenditoriale, dall'altra l'idea è di «far lavorare» il suo lascito in favore di una migliore comprensione storica e culturale di quello che è stato il suo territorio d'azione.